

ALPI APUANE CUORE DI MARMO

Testo _____ Soledad Nicolazzi e Matteo Serafin

Fotografia _____ Maurizio Biancarelli
e Luciano Gaudenzio - L'Altro Versante

Le Apuane, viste dal mare, sono uno sfondo, una cartolina. La linea di confine tra la terra e il cielo è discontinua, pare disegnata da un bambino fantasioso. Al turista di passaggio il bianco delle cave sembra neve. Ma noi che ci incamminiamo con lo zaino in spalla per le alte vie sappiamo che il marmo è di una gradazione di bianco diversa, che muta con il passare degli anni. Le cave fanno parte da tempo immemore di questo paesaggio scolpito dall'uomo. La “coltivazione” del marmo è iniziata duemila anni fa, quando i Romani sconfissero dopo anni di battaglie gli irriducibili Liguri Apuani che abitavano e veneravano queste montagne sacre. Furono poi gli schiavi deportati dal Sannio a lavorare di picca e di mazza per ricavare lastre e blocchi con cui rivestire sontuosi palazzi e costruire templi in tutto il vasto impero. A quei tempi si credeva che il marmo si rigenerasse dalle viscere della terra. Sembrerà strano, ma di questa credenza si trova ancora traccia. Ce ne siamo accorti durante questi anni di ricerca per la scrittura di reportage e per preparare uno spettacolo teatrale, intervistando cavaatori, imprenditori, trasportatori, artigiani. Un anziano cavaatore di Vinca, piccolo paese ai piedi del Monte Sagro in Lunigiana, ci ha detto che il marmo non finirà mai, non può finire. Anche alcuni



La mano dell'uomo > L'ingresso alla Cava Ronchieri; *qui sotto*, una cava abbandonata (fotografie Luciano Gaudenzio). *Nelle pagine precedenti*, alba dalla Pania della Croce: in primo piano il Pizzo delle Saette e sullo sfondo le cime settentrionali delle Alpi Apuane (fotografia Maurizio Biancarelli)



industriali del lapideo lo sostengono: potete stare tranquilli, di marmo ce n'è “per secoli a venire”. Noi però che vediamo cambiare anno dopo anno il profilo di queste montagne, tanto sereni non ci sentiamo. Qui l'orizzonte cambia stando fermi. Il ventre delle Apuane contiene la più grande riserva d'acqua dolce della Toscana. I torrenti che a ogni pioggia diventano color latte si gonfiano e rischiano di rompere gli argini, come è successo l'ultima volta a Marina di Carrara nel 2014. Sappiamo che ogni anno una quantità enorme di marmo, grande quanto l'isola Palmaria, viene prelevata sotto forma di blocchi, scaglie, sassi. Il marmo è l'unica materia prima che l'Italia esporta in tutto il mondo, e genera circa un miliardo di fatturato ogni anno. Viene segato, sbriciolato, polverizzato. Nelle cave

più grosse ci sono macchine comandate da un solo uomo – come ci ha spiegato un cavatore a Carrara – che arrivano a estrarre l'equivalente di un palazzo di otto piani in un solo giorno. Fino a quando sarà possibile mantenere questi ritmi di escavazione?

Per cercare risposta a questo interrogativo ci siamo messi in cammino sull'Alta Via che in sette tappe attraversa tutta la catena, estesa per 53 chilometri dalla Lunigiana fino alla Lucchesia. Dal verde delle colline con gli olivi abbiamo camminato attraversando splendide faggete, praterie d'alta quota, vallate di origine glaciale dove si trova una varietà senza pari di specie botaniche. Sotto i nostri piedi il vuoto di quasi mille grotte, i complessi carsici più profondi ed estesi di tutta Italia. Una conformazione geologica





che rivela come un tempo le Apuane fossero mare. I sedimenti e le conchiglie depositati nel Cretaceo Superiore, metamorfizzati sotto la spinta tettonica che ha fatto emergere queste montagne, sono ora racchiusi in enormi giacimenti di marmo. Tappa dopo tappa lungo l'Alta Via incontriamo i principali bacini marmiferi. Da quelli

più settentrionali che incidono il Pizzo d'Uccello, sopra Equi Terme, a quelli sopra Carrara – Torano, Fantiscritti, Colonnata – dove sono attive un centinaio di cave. Scendendo dal Passo di Giovo verso la Val Serenaia ci accoglie il fragore delle cave di Orto di Donna. Al Passo della Focolaccia, che oggi si attesta a 1.650 metri sul livello

del mare tra i versanti di Massa e Gorfogliano, la cava di Piastra Marina ha abbassato negli anni per decine di metri la quota originaria. Procedendo verso sud-ovest incontriamo le cave del Monte Corchia, sopra Levigliani in Versilia, oggetto di aspri scontri fra cavaatori e speleologi. Fu proprio in seguito a quegli scontri che nel

Antica industria > Mufloni tra i resti di una cava di marmo sopra Levigliani. Nella pagina accanto, il tracciato di una "via di lizza", usata un tempo per calare a valle con dei canapi i grossi blocchi di marmo (fotografie Luciano Gaudenzio)



1985 nacque il Parco Regionale delle Alpi Apuane, un'area protetta che contiene al suo interno 70 cave su 170 presenti nell'intero massiccio. Una delle prime iniziative fu di valorizzare in chiave turistica il famoso Antro del Corchia, che oggi richiama migliaia di visitatori. Il Parco è nato con il difficile scopo di contemperare le istanze protezionistiche con le ragioni dell'economia. Inizialmente, la Regione intendeva chiudere progressivamente almeno le 70 cave incluse nel Parco. Ma dopo interminabili discussioni, piogge di emendamenti e manifestazioni, oggi il Piano Paesaggistico della Toscana fornisce più che altro indicazioni su come razionalizzare le attività estrattive, senza di fatto contingentarle.

Dal Passo della Tambura scendiamo di nuovo verso la Garfagnana nella splendida Valle dell'Arnetola, dove ritroviamo il frastuono dell'escavazione. Dai piazzali di grandi cave a gradoni le ruspe scaricano sassi nei ravaneti. In fondo alla valle di origine glaciale, a 1.200 metri di quota, c'è una cava più piccola che fu oggetto di un singolare esperimento di recupero ambientale. Per qualche anno Cava Borella fu sede di spettacoli teatrali e concerti. Poi nel 2004 il Comune di Vagli la reclamò, e si riprese a scavare. Il Parco tentò

di affermare «un compromesso accettabile tra le necessità economiche e le ragioni di conservazione ambientale», come si legge nella delibera datata luglio 2009.

Oggi troviamo la cava in piena attività. Ci siamo chiesti più volte perché non si riescano a modificare i termini di questa corsa all'esaurimento delle risorse. Lo abbiamo chiesto anche a diversi cavaatori che, con la rassicurazione dell'anonimato, ci hanno raccontato dei pericoli di questo mestiere. Il tasso di morti sul lavoro più alto della Toscana. Dieci morti negli ultimi dieci anni. Dalle loro parole abbiamo capito che, se venissero rispettate le norme per la sicurezza sul lavoro, ci sarebbero meno incidenti e l'escavazione avrebbe meno impatto. Questo che potrebbe essere un punto di convergenza tra le lotte dei lavoratori e degli ambientalisti non ha portato però al momento a un dialogo. Forse perché chi abita questi luoghi si identifica ancora nel mito del cavaatore come un titano che affronta la montagna. Anche se l'aumento della velocità di escavazione

è andato di pari di passo con il calo dell'occupazione: a Carrara i cavaatori quaranta anni fa erano diecimila, oggi sono un migliaio tra monte e piano in un Comune di circa sessantamila abitanti. A Vagli, che ha circa un migliaio di abitanti, sono poco più di cento, a Levigliani una sessantina. Il prelievo di materiale è aumentato ma le lavorazioni sono diminuite. Oggi le segherie che lavorano i blocchi si contano sulle punte delle dita: il marmo viene lavorato soprattutto all'estero, nei Paesi dove il costo della lavorazione è minore. A valle dei bacini estrattivi sono sorti numerosi frantoi che macinano scaglie di marmo per produrre carbonato di calcio, materiale che trova larghissimo impiego in molti settori, dall'industria agroalimentare a quella cosmetica e farmaceutica. Il carbonato si potrebbe produrre in altri modi, ma qui arriva dalla montagna già puro. La multinazionale svizzera che lo commercializza in tutto il mondo deve solo ridurre le scaglie di marmo in polvere. «L'escavazione è aumentata così tanto negli ultimi trent'anni anche grazie



Testimonianza > Le vestigia di una delle più antiche cave di marmo delle Apuane, al termine di un ardito sentiero che parte dalla Cava Ronchieri (fotografia Luciano Gaudenzio)



a questa vorace industria mineraria», ci spiega il massese Alberto Grossi, figlio e nipote di cavaatori, autore del film di denuncia *Aut Out* che gli è valso nel 2015 il Premio Luisa Minazzi - Ambientalista dell'anno. Il Piano Regionale Attività Estrattive della Toscana prevede che del materiale estratto almeno il 25 per cento siano blocchi. Ma poche cave rispettano questa percentuale. Ci spiega ancora Grossi: «In tutti i bacini apuani oggi si estraggono circa cinque milioni di tonnellate l'anno di marmo. Una tonnellata sono dieci quintali. Un quintale è una lastra alta due centimetri di un normale tavolo da cucina. Con cinque milioni di tonnellate ogni anno si può costruire un'autostrada a quattro corsie da Firenze a Stoccolma. Di questi cinque milioni di tonnellate, uno solo arriva a destinazione come pietra ornamentale. Il resto viene macinato, polverizzato».

Mentre camminiamo sulle pendici del Monte Nona, verso Camaione, tappa finale della nostra traversata, osserviamo i resti di antichi opifici e magli idraulici azionati dall'energia dei torrenti. Come un grande libro, questo cammino ci racconta la storia millenaria scolpita dall'essere umano su questi aspri versanti. Dai reperti mesolitici

trovati nelle tante grotte alle numerose incisioni rupestri. Dalle statue-stele degli antichi Liguri Apuani, che oggi affasciano i visitatori dei musei di La Spezia e di Pontremoli, fino ai reperti romani. Dalle antiche vie di lizza alle numerose altre infrastrutture che testimoniano la storia della prima rivoluzione industriale. Tutta questa ricchezza di segni ci porta a immaginare un futuro diverso per questo territorio oggi conteso tra l'escavazione e la conservazione dell'ambiente. Un futuro in cui il marmo torni a essere un materiale da lavorare con sapienza, nei tanti studi di scultura di Carrara e Pietrasanta, e non solo una materia prima. Un grande parco di natura e di cultura dove leggere, scavati sotto la pelle dei monti, migliaia di anni di storia e di arte.

Soledad Nicolazzi *Autrice e attrice teatrale. Il suo ultimo monologo, Marbleland, racconta il mondo delle cave*

Matteo Serafin *Giornalista specializzato sui temi dell'ambiente, ha pubblicato libri sulla storia dell'alpinismo e numerosi reportage*

Insieme hanno tre ragazzini, abitano a Carrara e spesso vanno a camminare sui sentieri tra il mare e le Alpi Apuane